

I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, e della sua eredità. ² Non avranno alcuna eredità tra i loro fratelli; il Signore è la loro eredità, come ha loro promesso. ³ Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco. ⁴ Li darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio e le primizie della tosatura delle tue pecore; ⁵ perché il Signore tuo Dio l'ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli sempre. ⁶ Se un levita, abbandonando qualunque città dove soggiorna in Israele, verrà, seguendo il suo desiderio, al luogo che il Signore avrà scelto ⁷ e farà il servizio nel nome del Signore tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore, ⁸ egli riceverà per il suo mantenimento una parte uguale a quella degli altri, senza contare il ricavo dalla vendita della sua casa paterna. **I profeti** ⁹ Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. ¹⁰ Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; ¹¹ né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, ¹² perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. ¹³ Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio, ¹⁴ perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio. ¹⁵ Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. ¹⁶ Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia. ¹⁷ Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; ¹⁸ io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. ¹⁹ Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. ²⁰ Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire. ²¹ Se tu pensi: Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta? ²² Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura.

Note Capitolo 18

16. cfr. Es 20, 18-21.

18. Saranno i profeti veramente ispirati a comunicare autenticamente al popolo la volontà di Dio. Il profeta per eccellenza è Cristo, che adempie questa promessa: cfr At 3, 22 ss.; cfr. At 7, 37.

18,8 beni di famiglia: il testo ebraico è oscuro. Dal momento che i leviti non possedevano terre (vv. 1-2), qui si tratta forse del ricavato dalla vendita di case o di altri beni.

18, 16 monte Oreb: vedi nota vedi Esodo 3, 1. - moriremo: vedi nota acfr. 4, 33.

Approfondimenti

Nel libro biblico del Deuteronomio, Mosè assicura che Dio darà al Suo popolo un grande profeta; egli parlerà a nome di Dio. «A lui darete ascolto» : il popolo ebreo deve la sua origine e la sua storia alla parola di Dio che opera da sempre!

Il capitolo 18 del Deuteronomio indica un criterio per distinguere il vero dal falso profeta: la parola del profeta ispirato da Dio certamente si compie, non così per la parola del profeta menzognero.

Condanna della magia. I versetti 10-12 del capitolo 18 condannano in modo fermo tutta una serie di pratiche magiche che erano in uso tra i popoli antichi. La motivazione è che tutte queste pratiche sono in “abominio” al Signore, cioè sono radicalmente opposte alla sua volontà. Questo sia perché si trattava di riti collegati alla venèrazione di altri dèi, sia perché in essi era presente un tentativo dell'uomo di controllare e dominare il divino, di piegarlo alla propria volontà.

Il Dio di Israele è invece l'unico Signore della storia, sovranamente libero, che chiede agli uomini di seguire fedelmente la sua volontà.

Il profeta è il portavoce di Dio: «porrò le mie parole sulla sua bocca, ed egli dirà tutto ciò che io ordinerò». Mosè è visto come il modello dei profeti che appariranno secoli dopo in Israele proprio per questa ragione: egli fu il costante messaggero della volontà divina.

L'annuncio della presenza costante del profeta nel popolo ebraico diventa nella tradizione successiva la promessa del profeta perfetto, il Messia.

Il compito del profeta (18,21) è quello di trasmettere il messaggio divino ricevuto. Questo messaggio richiedeva a chi lo ascoltava una pronta obbedienza, perché espressione della volontà divina. Lungo la storia di Israele ci furono, però, profeti che proclamarono messaggi non ispirati da Dio, pur pretendendo di interpretare fedelmente la Sua volontà.

Il Deuteronomio offre anche il criterio di identificare il vero profeta, cioè il compimento della sua parola, essendo efficace e autentica perché proviene da Dio. Se invece il profeta ha parlato per presunzione o in nome di altri dèi, allora è un mentitore e deve essere radiato dalla comunità.

In Deuteronomio 13,2-5 avevamo già visto che un altro criterio era quello della fedeltà del profeta alla religione biblica, al Dio d'Israele e alla sua volontà.

«Un primo sguardo sul mistero di Gesù. Nel Libro del **Deuteronomio** incontriamo una promessa che è completamente diversa dalla speranza messianica degli altri libri dell'Antico Testamento. Essa, però, è di importanza decisiva per comprendere la figura di Gesù. Non viene promesso un re di Israele e del mondo, un nuovo Davide, bensì un nuovo Mosè; questi, però, viene considerato un profeta. A differenza del mondo delle religioni circostanti, la categoria «profeta» è vista qui come qualcosa di particolare e diverso, che in quanto tale esiste solo in Israele. Questa novità che fa la differenza deriva dalla singolarità della fede in Dio donata a Israele. In ogni epoca l'uomo si è interrogato non solo sulla sua originaria provenienza; ancor più che dall'oscurità delle sue origini egli è preoccupato dall'impenetrabilità del futuro a cui va incontro. Vuole strappare la cortina; vuole sapere che cosa accadrà per poter evitare la sventura e andare incontro alla salvezza. Anche le religioni non mirano solo a rispondere alla domanda circa la provenienza; tutte cercano in qualche modo di sollevare il velo che copre il futuro. Esse appaiono importanti proprio in quanto trasmettono sapere su quello che verrà e possono così indicare all'uomo la strada che deve prendere per non fallire. Per questo, quasi tutte le religioni hanno sviluppato forme di previsione del futuro. Il Libro del **Deuteronomio**, nel passo che ci interessa, ricorda le diverse forme di «apertura» sul futuro praticate nei dintorni di Israele: «Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore...» (18,9-12). La storia della fine di Saul mostra quanto fosse difficile accettare una simile rinuncia, quanto fosse difficile sopportarla. Saul stesso ha cercato di imporre questo comando e di bandire ogni forma di magia ma, prima della imminente, pericolosa battaglia contro i filistei, il silenzio di Dio gli diventa insopportabile e si reca fino a Endor per chiedere a una negromante di evocare Samuele, affinché questi gli apra lo sguardo sul futuro: se il Signore non parla, allora qualcun altro deve strappare il velo del domani... (cfr. 1 Sam 28). Il capitolo 18 del **Deuteronomio**, che bolla come «abominio» agli occhi di Dio tutte queste pratiche per impadronirsi del futuro, oppone alla divinazione l'altra strada di Israele — la via della fede — e lo fa sotto forma di promessa: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te [...] un profeta pari a me; a lui darete ascolto» (18,15). Per il momento la promessa sembra soltanto l'annuncio dell'istituzione del profetismo in Israele e si ha l'impressione che al profeta venga affidata l'interpretazione del presente e del futuro. La critica ai falsi profeti, che ricorre ripetutamente e in forme molto aspre nelle pagine dei libri profetici, mette in risalto il pericolo che i Profeti assumano in pratica il ruolo di indovini, si atteggiino e vengano interrogati come costoro. In questo modo Israele verrebbe a cadere esattamente nella situazione che i profeti avevano il compito specifico di evitare» (Estratto dal volume Joseph Ratzinger - Benedetto XVI – Gesù di Nazaret – Ed. Rizzoli - 2007).

Dio stesso è l'autore della Sacra Scrittura

I. Il Cristo - Parola unica della Sacra Scrittura. - 101 Nella condiscendenza della sua bontà, Dio, per rivelarsi agli uomini, parla loro in parole umane. «Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini». 102 **Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura**, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale **esprime se stesso interamente**. «Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo». 103 Per questo motivo, la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come venera il Corpo stesso del Signore. Essa non cessa di porgere ai fedeli il Pane di vita preso dalla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. 104 Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore; infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio. «Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro». II. Ispirazione e verità della Sacra Scrittura. 105 Dio è l'autore della Sacra Scrittura. «Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. **«La santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento**, con tutte le loro parti, **perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore** e come tali sono stati consegnati alla Chiesa ». 106 Dio ha ispirato gli autori umani dei Libri Sacri. «Per la composizione dei Libri Sacri, **Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva**». 107 I libri ispirati insegnano la verità. «Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere». 108 La fede cristiana tuttavia non è una «religione del Libro». Il cristianesimo è la religione della «Parola» di Dio: di una Parola cioè che non è «una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente». Perché le parole dei Libri Sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ce ne sveli il significato affinché comprendiamo le Scritture. III. Lo Spirito Santo, interprete della Scrittura. 109 Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole. 110 **Per comprendere l'intenzione degli autori sacri, si deve tener conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei «generi letterari» allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca**. «La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi secondo se sono storici o profetici, o poetici, o altri generi di espressione».

111 Però, essendo la Sacra Scrittura ispirata, c'è un altro principio di retta interpretazione, non meno importante del precedente, senza il quale la Scrittura resterebbe «lettera morta»: **«La Sacra Scrittura [deve] essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta»**. Il Concilio Vaticano II indica tre criteri per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito che l'ha ispirata: 112 1. **Prestare grande attenzione «al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura»**. Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore aperto dopo la sua pasqua. «Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate». 113 2. **Leggere la Scrittura nella «Tradizione vivente di tutta la Chiesa»**. Secondo un detto dei Padri, «Sacra Scriptura principalius est in corde Ecclesiae quam in materialibus instrumentis scripta – la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali». Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale («...secundum spiritalem sensum, quem Spiritus donat Ecclesiae – ...secondo il senso spirituale che lo Spirito dona alla Chiesa»). 114 3. Essere **attenti all'analogia della fede**. Per «analogia della fede» intendiamo la **coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione**. I sensi della Scrittura. 115 Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza. 116 Il senso letterale. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. «Omnes [Sacrae Scripturae] sensus funduntur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale». 117 Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni. 1. Il senso allegorico. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo. 2. Il senso morale. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti «per ammonimento nostro» (1 Cor 10,11). 3. Il senso anagogico. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste. 118. Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi: «La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere». 119. «È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio». «Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas – Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica».

IV. Il canone delle Scritture. 120 È stata la Tradizione apostolica a far discernere alla Chiesa quali scritti dovessero essere compresi nell'elenco dei Libri Sacri. Questo elenco completo è chiamato «canone» delle Scritture. Comprende per l'Antico Testamento 46 libri (45 se si considerano Geremia e le Lamentazioni come un unico testo) e 27 per il Nuovo Testamento. Essi sono: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, **Deuteronomio**, Giosuè, Giudici, Rut, i due libri di Samuele, i due libri dei Re, i due libri delle Cronache (o Paralipomeni), Esdra e Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, i due libri dei Maccabei, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Qoèlet (Ecclesiaste), il Cantico dei Cantici, la Sapienza, il Siracide (Ecclesiastico), Isaia, Geremia, le Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioèle, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggèò, Zaccaria, Malachia per l'Antico Testamento. I Vangeli di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di san Paolo ai Romani, la prima e la seconda ai Corinzi, ai Gàlati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, la prima e la seconda ai Tessalonicesi, la prima e la seconda a Timoteo, a Tito, a Filemone, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la prima e la seconda Lettera di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda e l'Apocalisse per il Nuovo Testamento. L'Antico Testamento. 121 L'Antico Testamento è una parte ineliminabile della Sacra Scrittura. I suoi libri sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne, poiché l'Antica Alleanza non è mai stata revocata. 122 Infatti, «l'economia dell'Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare [...] l'avvento di Cristo Salvatore dell'universo». **I libri dell'Antico Testamento**, «sebbene contengano anche cose imperfette e temporanee», rendono testimonianza di tutta la divina pedagogia dell'amore salvifico di Dio. Essi **«esprimono un vivo senso di Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere»**; in essi infine «è nascosto il mistero della nostra salvezza». 123 **I cristiani venerano l'Antico Testamento come vera Parola di Dio.** La Chiesa ha sempre energicamente respinto l'idea di rifiutare l'Antico Testamento con il pretesto che il Nuovo l'avrebbe reso sorpassato (Marcionismo). Il Nuovo Testamento. 124 «La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento». Questi scritti ci consegnano la verità definitiva della rivelazione divina. Il loro oggetto centrale è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, le sue opere, i suoi insegnamenti, la sua passione e la sua glorificazione, come pure gli inizi della sua Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. 125 I Vangeli sono il cuore di tutte le Scritture «in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore». 126 Nella formazione dei Vangeli si possono distinguere tre tappe: 1. La vita e l'insegnamento di Gesù. La Chiesa ritiene con fermezza che i quattro Vangeli, «di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui ascese al cielo». 2. La tradizione orale. «Gli Apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano». 3. I Vangeli scritti. «Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere».

Il Vangelo quadriforme occupa nella Chiesa un posto unico; lo testimonia la venerazione di cui lo circonda la liturgia e la singolarissima attrattiva che in ogni tempo ha esercitato sui santi. «Non c'è dottrina che sia migliore, più preziosa e più splendida del testo del Vangelo. Considerate e custodite [nel cuore] quanto Cristo, nostro Signore e Maestro, ha insegnato con le sue parole e realizzato con le sue azioni». «Ma è soprattutto il Vangelo che mi intrattiene durante le orazioni, in esso trovo tutto ciò che è necessario alla mia povera anima. Vi scopro sempre nuove luci, significati nascosti e misteriosi». L'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento. 128 La Chiesa, fin dai tempi apostolici, ¹⁵⁵ e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla tipologia. Questa nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato. 129 **I cristiani, quindi, leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto.** La lettura tipologica rivela l'inesauribile contenuto dell'Antico Testamento. Questa non deve indurre però a dimenticare che esso conserva il valore suo proprio di rivelazione che lo stesso nostro Signore ha riaffermato. ¹⁵⁶ Pertanto, anche il Nuovo Testamento esige d'essere letto alla luce dell'Antico. La primitiva catechesi cristiana vi farà costantemente ricorso. Secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo: « Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet ». 130 La tipologia esprime il dinamismo verso il compimento del piano divino, quando «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Anche la vocazione dei patriarchi e l'Esodo dall'Egitto, per esempio, non perdono il valore che è loro proprio nel piano divino, per il fatto di esserne, al tempo stesso, tappe intermedie. V. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. 131 «Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale». **È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura**. 132 «Lo studio della Sacra Scrittura sia dunque come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura». 133 La Chiesa « esorta con forza e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo"». In sintesi. 134 Omnis Scriptura divina unus liber est, et hic unus liber est Christus, « quia omnis Scriptura divina de Christo loquitur, et omnis Scriptura divina in Christo impletur » – Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo; « infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in lui trova compimento ». 135 «Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio». 136 Dio è l'autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani; egli agisce in loro e mediante loro. Così ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la verità salvifica. 137 L'interpretazione delle Scritture ispirate dev'essere innanzi tutto attenta a ciò che Dio, attraverso gli autori sacri, vuole rivelare per la nostra salvezza. Ciò che è opera dello Spirito, non viene pienamente compreso se non sotto l'azione dello Spirito. 138 La Chiesa riceve e venera come ispirati i 46 libri dell'Antico Testamento e i 27 libri del Nuovo Testamento. 139 I quattro Vangeli occupano un posto centrale, per la centralità che Cristo ha in essi.

140 Dall'unità del progetto di Dio e della sua rivelazione deriva l'unità dei due Testamenti: **l'Antico Testamento prepara il Nuovo, mentre il Nuovo compie l'Antico; i due si illuminano a vicenda; entrambi sono vera Parola di Dio.** 141 «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore»; in ambedue le realtà tutta la vita cristiana trova il proprio nutrimento e la propria regola. «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). (Estratto dal “Catechismo della Chiesa Cattolica” – Parte 1° -La professione della fede – Sezione 1° - «Io Credo» - «Noi Crediamo» - Capitolo 2° - Dio viene incontro all'uomo - Art. 3 - La Sacra Scrittura – Ed. Libreria Editrice Vaticana).